



## IL SITO DELLA BATTAGLIA DI NÄFELS IN SVIZZERA

di C. Prinetti, inc. F. Salathè, *Gemme d'arti italiane*, 206x147 mm, a. VII, 1854, p. 15

È Näfels, il capoluogo della parte cattolica nel cantone di Glarona, borgo pittoresco quant'altri mai della Svizzera. La Linth lo separa graziosamente da Mollis; il territorio è ricco di pascoli e ben coltivato, e in sul tramonto ti alletta la nenia melanconica del pastore del pari che la vista canzone della filatrice in lana, la quale smette i lavori: al di sopra delle loro voci la campana del Convento de' cappuccini squilla l'Ave Maria, e per la voce di Dio che imponga riposo a quelle valli. Oh, pacifico soggiorno, o valli romite, ove il pensiero corre bramoso sostituendo all'incessante agitarsi della città quel cielo puro, quella silente solitudine, quei soavi recessi, dove ci pare che né il dolore né la morte non abbiano mai a richiamare all'angoscia e al lutto.

Pure un giorno quella mesta campanella non rintoccava così piamente, né la fanciulletta passava festosa vicino al convento da dove un venerabile Padre le potesse compartire la benedizione. Ritornando in sul tempo si troverebbe a luogo del convento un aspro castello, e i dolci abitanti tramutati in feroci guerrieri, e le tranquille praterie in campi di battaglia, e le rocce in torri e bastite, e dovunque un armeggiare spietato, e sangue, e sperpero e rovina.

Dopo la troppo memoranda battaglia di Sempach, così sventurata per valoroso Leopoldo d'Austria, i confederati di Zurigo, di Uri, di Svitto, e la gente di Glarona marciarono sopra la città di Wesen e scambiati pochi colpi se ne fecero padroni: onde questi cittadini giurarono ai vincitori fedeltà per sempre. Intanto fra i confederati e alcune città Imperiali fu convenuta la pace che durò fino alla Quaresima del 1388: ma allora si ritornò sulle armi, e il paese arse di guerra più fieramente che prima. Wesen fu occupata da molti valenti uomini d'arme per tenerla coi confederati, i quali riposando sulla fedeltà giurata dai Weseniani tranquillamente vivevano per le costoro case pronti a difenderli e a morire nel comune pericolo. Ma di notte un grosso d'Imperiali si portò sotto Wesen, dove le porte vennero

con perfidia aperte dai borghesi che le tenevano a custodia, e prima che i Glaronesi ne avessero contezza, erano assaliti da tutte bande, da amici e nemici: non era un combattimento, ma un macello, in cui molti prodi vennero scannati dormendo nei loro letti dai traditori Weseniani. I pochi fuggiti annunciarono a Glarona come il nembo della guerra si addensasse di nuovo sui loro paesi, e dovunque fu un apprestarsi alla difesa, un ricorrere affannosamente a quanto giovasse in quell'estremo momento; poiché troppo chiaro appariva di quanto suprema importanza fosse la lotta a cui si andava incontro.

Infatti il 9 aprile del 1338 la gente dell'Arciduca forte di 15.000 uomini, capitanati dal Verdenberg, irruppe verso Näfels, abbattendo come fulmini le prime linee nemiche e le mura di difesa. Le donne e i fanciulli del borgo furono spinti su per le cime onde sottrarsi alla prima sfuriata, e i guerrieri razzati mentre spedivano a chiedere soccorsi ai confederati cantoni tentarono la resistenza. Ma il nemico ingrossava, e la gente di Näfels, a cui si eran confusi alcuni di Svitto, cadeva da brava, onde si cominciò la ritirata... Qui la fortuna dell'armi o meglio l'imprudenza si volse tutta a danno degli uomini dell'Arciduca.

Quel brillante esercito, composto in gran parte di cavalli, cacciatosi innanzi fra valli senza strade, impedito da ronchiosi macigni e da tutti gli accidenti che presenta una terra alpestre, in breve si trovò a pericoloso partito: pure, valenti e vittoriosi come erano, non si lasciarono sgominare dalle aspre difficoltà, e l'onore delle armi e l'interesse di Casa d'Austria mettevano dinanzi ad ogni cura, ad ogni sofferenza, ad ogni disastro.

I Glaronesi li ricevettero presso alla Rauti, e nessuno potrà narrare al vero con quanta strana audacia e perseveranza e furore s'infiammò la battaglia d'ambo le parti. Al ferreo suonar delle armi austriache si confondevano le grida dei capitani, l'urto dei cavalli

contro i massi, il fischiar delle frecce, e squilli di trombe ed urla di feriti; e qua e là un rimbalzar di macigni che i Glaronesi padroni della vetta rotolavano sui nemici sottostanti. Cacciatisi questi in una valle laterale, si avvisarono di rannodarsi dietro la Linth, e procedere con maggiore cautela a ripigliare la vittoria che era già fuggita dalle loro mani: e coll'ordine che meglio consentiva quell'improvviso disastro si affollano al ponte del fiume; ma Dio aveva disposto diversamente.

I Glaronesi, come volesser mettere tra loro e i prodi nemici soltanto le rocce e le acque, avevan fin da prima tagliato il ponte, ond'è che il pensiero degli Austriaci sortì un effetto totalmente contrario, giacché i sopravvenenti incalzando con smaniosa furia i primi arrivati li trabalzavano giù per le onde grosse, e i miseri soldati gettando le inutili e troppo dannose armi andavano a dar del capo contro gli scogli irti, e qua e là si vedevano le acque tingersi in rosso, e i cavalli fiottar sangue dalle anelanti narici; mentre tutte si ridestavano le vette echeggianti a quel lugubre e nuovo e doloroso spettacolo. La battaglia era finita.

Simili eventi durano eterni nella memoria degli uomini. I padri li tramandano ai figli con religiosa tenerezza, e traverso a cinque secoli non è morta ancora la commemorazione di quella importante giornata; giacché ogni anno una processione fa il giro del campo di battaglia, ed arrivata ad una pietra posta sul luogo dove i Glaronesi, rotti e riordinati, avevano ricominciato i loro attacchi, si pronuncia un discorso religioso, e si proclamano i nomi dei cittadini Svizzeri caduti in quel combattimento. In quel dì i soavi sguardi delle figlie di Næfels e la gioconda fisionomia dei suoi pastori si ravvivano di uno spirito di guerra, e quei semplici montanari pieni di orgoglio narrano al viaggiatore che arriva in mezzo alla loro festa le vicende dei loro padri, come se fossero i fatti dell'ieri<sup>1</sup>.

Il signor Prinetti con magico pennello ritrae il memorabile sito della battaglia. La natura qui si mostra aspra, nuda; è una specie di anfiteatro chiuso quasi tutto all'ingiro da creste dentellate, da selvagge punte, da rocce, tra cui il viaggiatore saprebbe discernere il terribile Glarnish, e additare la tremenda scogliera ove l'avvoltojo e il camoscio sfidano impunemente il coraggio e le disperate fatiche del cacciatore. La Linth

travolge in mezzo ai massi le sue acque torbide, e ti pare di udirne lo scroscio, tanta verità è in quell'acqua che nel color fosco e perduto così armonizza colla melanconia del luogo. Se non che qua e là qualche vaccherella sbruca un filo d'erba che spunta fra sasso e sasso a rianimare lo squallido deserto: e in cima a un burrone un guerriero mutilato di una gamba conversa con un pastore, e gli addita l'unico varco donde si entra nella dura valle. Il pittore volle raffigurare in quel guerriero il famoso *Gamba-di-legno* che espone ad un mandriano i casi molti e terribili di quel conflitto troppo ineguale e per lungo tempo di sì dolorosa incertezza: il pensiero è buono, e agevolmente ti conduce a ricordare quella storia, e ripopolarne il teatro che ti si presenta, e a tributare ammirazione e compianto ai valorosi ma sventurati guerrieri dell'Arciduca.

Dire che il signor Prinetti abbia toccato in questo quadro il sommo ch'ei sappia fare, sarebbe recar torto alla sua tela di consimile genere, che quest'anno ammirammo alla nostra Esposizione: tuttavia quanta bellezza, quanta perizia anche nel dipinto che ci siamo sforzati di istoriare colle nostre parole! Dopo la morte di Canella, dopo il silenzio di qualche altro valente artista, troppo di raro l'occhio trovava riposo in codeste scene della natura, giacché pareva che la natura sfuggisse sotto l'indocile pennello, e il concetto dell'artista non si accordasse col concetto dello spettatore, cui molti recenti dipinti non sapevano condurre ai noti monti, ai laghi gioiti, alle invidiate valli. Per il che lode al Prinetti e a questo suo incedere nel meglio...

L'encomio che si lietamente sgorga pel valente artista, ritorni a compiacenza dell'illustre mecenate che tanto adopera a vantaggio dell'arte: e poiché nessuno ignora com'egli si generosamente impieghi il suo ricco censo a decoro e sostegno delle glorie patrie, e come il palazzo di lui possa dirsi un tempio di tesori artistici, così ognuno converrà meco nel testimoniargli gratitudine, e nel desiderare simili a lui tutti quelli che hanno ricchezze pari alle sue.

Carlo Caimi

<sup>1)</sup> Vedi l'ultimo Idillio di Gessner.